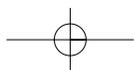
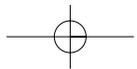


Bollettino

Con questa rubrica la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolari rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.





Un anno all'insegna di studi e documenti su Alcide De Gasperi

Dopo le manifestazioni per il cinquantenario della morte di De Gasperi, celebrato nel 2004, che ha visto impegnate varie istituzioni nell'organizzazione di molti convegni, una mostra itinerante, un museo nella casa natale, perfino una fiction televisiva sulla sua vita, il 2006 ha invece offerto i frutti di un lavoro più lungo e più meditato sulla figura e sull'opera dello statista italiano, che qualcuno ha definito "il più grande statista italiano dopo Cavour".

Non tutti i contributi sono allo stesso livello, com'è naturale, ma in tutti si può notare uno sforzo notevole per storicizzare la figura di De Gasperi e per inserirla nei vari contesti politici in cui il suo travagliato destino personale lo ha costretto. Contesti individuabili grosso modo nel periodo di formazione compiutosi all'interno, seppur ai confini meridionali, della monarchia asburgica, in quello del primo dopoguerra, dell'annessione, del fascismo e dell'esilio in Vaticano, e in quello dell'azione politica vera e propria nell'Italia del secondo dopoguerra e della ricostruzione economica, morale, democratica.

Gli studi e i documenti pubblicati nel 2006 riguardano prevalentemente, se non esclusivamente, il primo periodo e comunque questa rassegna intende concentrarsi soprattutto su questo periodo, cominciando dalla ricerca di base che riguarda la raccolta e la pubblicazione in modo omogeneo degli *Scritti e discorsi politici di Alcide De Gasperi*, di cui è uscito il primo volume, diviso in due tomi, presso l'editore il Mulino di Bologna (pp. 2105), esattamente il 19 agosto 2006, in occasione della seconda edizione del premio "Alcide De Gasperi: costruttori d'Europa", istituito dalla Provincia autonoma di Trento nel 2004. Proprio in questa occasione il premio è stato conferito a Carlo Azeglio Ciampi, per la sua indiscussa e appassionata difesa della fede nell'Europa: alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e del Presidente del Consiglio Romano Prodi, il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai ha consegnato a Ciampi il premio e il primo volume degli scritti di De Gasperi. Tutto ciò non è detto per smania di ufficialità, ma solo perché in questo clima di onoranze e commemorazioni è nata tre anni fa l'idea di una nuova edizione critica degli scritti politici degasperiani, sparsi finora in varie edizioni, alcune ormai superate, se non in qualche caso del tutto sconosciuti o inediti.

L'idea è partita da Paolo Pombeni ed è stata assunta e promossa dalla presidenza della Provincia autonoma di Trento, che, cosa

strana per un'amministrazione pubblica, in un tempo record ha deliberato i finanziamenti, nominato un Comitato scientifico e messo al lavoro un gruppo di giovani ricercatori sotto la guida del Comitato stesso e di Paolo Pombeni, coordinatore dell'intera impresa. Il programma di edizione prevedeva e prevede ancora, visto che la preparazione dei volumi successivi al primo continua, la pubblicazione in quattro volumi, corrispondenti ai quattro periodi della vita politica di De Gasperi, come indicati poc' anzi. Già a una prima ricognizione è risultata una quantità di materiale davvero cospicua per cui tutti i volumi saranno composti di due tomi se non di tre.

Il primo volume, uscito, come detto, nel 2006, è dedicato al Trentino asburgico ed è diviso in tre parti, rispettivamente: I, "Alcide De Gasperi leader studentesco e giornalista, 1901-1915", a cura di Elena Tonezzer (pp. 125-1752); II, "Alcide De Gasperi consigliere comunale a Trento, 1909-1914", a cura di Mariapia Bigaran (pp. 1753-1832); III, "Alcide De Gasperi a Vienna, Innsbruck e durante la guerra, 1902-1918", a cura di Maddalena Guiotto (pp. 1833-2053). Alle parti documentarie si aggiunge un'intensa introduzione di Paolo Pombeni, "Alcide De Gasperi, 1881-1918. Formazione ed esordi di un politico di professione" (pp. 9-122), un "Repertorio dei documenti in ordine cronologico" (pp. 2057-2082), che dovrebbe ovviare all'ordine sistematico delle tre parti e un Indice dei nomi (pp. 2085-2105).

Come tutti sanno, gli anni della formazione sono per un politico di professione un momento basilare anche per i comportamenti futuri. De Gasperi è consapevole fin dagli inizi, fin dagli anni universitari che il suo modo di guardare il mondo e la politica è condizionato dal suo essere cattolico praticante, dal suo essere suddito di un impero di molti popoli, dal suo essere italiano di sentimenti, ma austriaco di ragione, dal sentirsi votato alla fratellanza con i più deboli. Più volte nei suoi scritti degli esordi egli si autodefinisce «cattolico, italiano, democratico». Incomincia subito, fin dagli anni dell'Associazione degli universitari cattolici trentini, le sue battaglie contro una borghesia liberale incapace di affrontare le nuove sfide, a favore di una università italiana, il lavoro instancabile per organizzare le popolazioni di campagna verso forme di cooperazione che rendano meno miserabili le loro condizioni di vita e convogliare gli interessi e le aspettative dei cattolici verso forme politiche organizzate. Pombeni ricostruisce questa parte della vita di De Gasperi in modo molto dettagliato, ma soprattutto la inserisce nel mondo culturale e politico della declinante monarchia austro-ungarica e nel mondo internazionale del nascente impegno politico dei cattolici, riducendo a luoghi comuni alcune accuse ri-

volte a De Gasperi come quella ad esempio del suo ‘austriacantismo’. Ma soprattutto insiste sulla vocazione precoce di De Gasperi alla politica rivalutando in questo modo la figura del ‘politico di professione’, figura che negli ultimi decenni è stata per vari motivi molto screditata.

Percorrendo la massa enorme di interventi sulla stampa cattolica trentina del primo decennio e mezzo del Novecento – De Gasperi diventa direttore de “La Voce cattolica”, dal 17 marzo 1906 “Il Trentino”, a soli 24 anni – che il primo volume contiene nella quasi interezza, Pombeni costruisce una (auto)biografia politica di De Gasperi toccando tutti i temi della realtà politica del giovane apprendista che giorno dopo giorno affronta sul giornale da lui diretto con passione e con grinta i problemi all’ordine del giorno. Per fare ciò Pombeni si deve concentrare anche sulla storia del Trentino contemporaneo, senza mai perdere di vista la più vasta storia austro-ungarica e soprattutto i movimenti politici dei cristiano-sociali che la pervadevano a cavallo del secolo, in collegamento con la vicina Germania ma anche con il più lontano Belgio e con la Francia, e che tanto influenzarono la crescita culturale e politica del giovane De Gasperi, il quale, nello stesso tempo, seguiva anche i movimenti religiosi e politici italiani da quelli favorevoli all’intromissione della Chiesa nelle riforme sociali a quelli invece del modernismo laicizzante. D’altronde le esperienze politiche in senso proprio sono alle porte e queste saranno a Vienna e a Innsbruck e in piccola parte a Trento. De Gasperi viene eletto come rappresentante del partito popolare trentino al *Reichsrat* di Vienna nel 1911, alla Dieta di Innsbruck nel 1914, nel Consiglio comunale di Trento nel 1909, passando da apprendista ad attore nella vita politica dell’Impero multinazionale. Ma non cessa di essere giornalista ed è questa una fortuna per gli storici, perché in questo modo possono leggere i suoi interventi ufficiali nei luoghi a ciò deputati ma in contemporanea anche i suoi stessi commenti e la continuazione dell’attività politica con l’altro grande mezzo a sua disposizione, le pagine del giornale quotidiano cattolico. Tanta abbondanza di documentazione, ora messa a disposizione tutta riunita, non potrà che favorire ulteriori studi su questa prima parte della vita di De Gasperi. Ha iniziato a farlo lo stesso Pombeni nella sua introduzione.

Non altrettanto si può dire ne abbia approfittato uno studio apparso in contemporanea alla raccolta delle fonti appena descritta, forse troppo in contemporanea! Si tratta del volume di Stefano Trinchese, *L’altro De Gasperi. Un italiano nell’impero asburgico 1881-1918*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. 249, dedicato proprio agli anni giovanili di De Gasperi. L’autore non può ovviamente te-

ner conto della quantità nuova di fonti pubblicate, in compenso si basa molto sugli appunti e manoscritti contenuti nell'archivio privato De Gasperi presso la figlia Maria Romana e su una disamina molto accurata ma non sempre precisa della bibliografia disponibile sull'argomento. Trinchese mette giustamente l'accento sul lungo periodo trentino, che non può essere considerato solo un periodo di formazione avendo occupato più di metà della sua vita. Alla fine della prima guerra mondiale, De Gasperi ha infatti 38 anni. Partendo da questa premessa, l'indagine di Trinchese si svolge di conseguenza nella contrapposizione/continuità fra il periodo asburgico e quello italiano con l'intento di sfatare alcune leggende e alcune accuse di 'austriacantismo' rivolte a De Gasperi e dovute soprattutto alla carente conoscenza delle sue radici cattoliche e della sua formazione culturale e politica in un impero multinazionale. Sarebbe stato indubbiamente un compito molto ambizioso e molto fruttuoso se non fosse che è stato portato a termine solo in parte, nel senso che è seguita con molta cura la formazione intellettuale politica e culturale del giovane De Gasperi rispetto ai movimenti social-politici del suo tempo, condotta sui suoi appunti personali e sulla bibliografia in argomento, ma non si può dire altrettanto rispetto alla conoscenza delle fonti degasperiane pubblicate e della storia politica e istituzionale del Trentino nell'impero multinazionale. Si sarebbe in questo modo astenuto dal proporre per esempio un De Gasperi dallo spirito mitteleuropeo: basterebbe leggere la doppia recensione alla mostra della secessione viennese del 1902, una scritta in italiano per la "Voce cattolica", l'altra in tedesco per lo "Jahrbuch für Philosophie und spekulative Theologie" (pp. 201-206 e pp. 1854-1866 nella nuova edizione) per rendersi conto di quanto poco fosse aperto alle sperimentazioni culturali della Vienna del primo novecento. E ancora avrebbe evitato la troppo semplice equiparazione di Europa / *res publica christiana* incarnata nell'impero sovranazionale di cui De Gasperi aveva un'idea tutt'altro che idilliaca: basta leggere la descrizione che fa del Parlamento di Vienna a p. 1505 o a pp. 1646 ss. della sopra descritta raccolta. Aveva gli occhi ben aperti De Gasperi sulla realtà che lo circondava! Purtroppo l'autore è inoltre anche incorso in molte imprecisioni frettolose nella citazione delle fonti pubblicate: alcuni esempi fra i tanti: a p. 26, nota 73, Trinchese cita un fantomatico opuscolo intitolato *I fatti di Innsbruck 1904-1924*, s.l. 1924, in cui De Gasperi avrebbe ricostruito la vicenda dell'università italiana, ma evidentemente non lo ha mai visto, dal momento che questo fascicolo, pubblicato nel ventennale dei fatti di Innsbruck dall'associazione degli universitari cattolici trentini, non contiene nessun testo di Alcide De Gasperi; a pagina 22, nota 60,

l'opuscolo di Wladimir Kuk, *Es gibt kein Trentino: historische Studie*, Wien, Seidel & Sohn, 1906, viene così descritto da Trinchese, K. Wladimir (nell'Indice dei nomi diventato Wladimir, Karl), *Es gibt kein Trentino!*, L. W. Yeidel Sahu, Wien 1906; a pagina 185, Trinchese cita nel testo una frase di De Gasperi e in nota attribuisce al medesimo il volume *Il martirio del Trentino*, Milano 1919, che conterrebbe tale citazione a p. 1 (un semplice riscontro: il volume non è di De Gasperi, ma è una miscellanea a cura della Commissione dell'emigrazione trentina in Milano, il contributo di De Gasperi è dedicato ai profughi trentini in Austria, pp. 91-96, e la frase citata semplicemente non c'è).

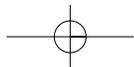
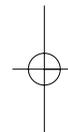
Un altro lavoro che merita di essere ricordato e che costituisce a tutt'oggi l'unica vera biografia politica complessiva di De Gasperi, anche se la prima parte dedicata alla formazione occupa uno spazio molto ridotto, è il volume di Piero Craveri, *De Gasperi*, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 656; la parte riguardante il primo periodo occupa le prime 55 pagine. Interessa notare che, secondo Craveri, proprio in questo periodo degli esordi matura in De Gasperi la vocazione politica di democratico-cristiano non disgiunta da un "umanesimo" di fondo che per lui significa "libertà e tolleranza civile", anche se sarebbe riduttivo e semplificatorio cercare in ciò una forma di cattolicesimo liberale, come spesso è stato detto. Certo negli anni del fascismo questo rispetto per la libertà degli individui e dei gruppi sociali nei confronti dello Stato e della Chiesa si acuisce e diventa urgente necessità e poi pratica di governo, ma negli anni trentino-asburgici questa posizione, secondo Craveri, già si intravede nonostante il suo dichiarato cattolicesimo di fedele e praticante. Quello che De Gasperi cerca nel mondo che lo circonda negli anni giovanili è la pratica possibilità di superare la barriera borghese e capitalista a favore delle masse più deboli che si affacciano alla ribalta della partecipazione politica, a favore di una quantità di popolo diseredato che chiede di passare e cerca chi è in grado di tendergli la mano. Da giovane cattolico impegnato, egli crede fermamente che non il socialismo ateo e neppure il liberalismo borghese capitalista siano in grado di affrontare la sfida della "questione sociale" della sua contemporaneità. E si rivolge al cristianesimo sociale dei viennesi, ma anche alla dottrina sociale della Chiesa e al messaggio di papa Leone XIII. Con l'impegno politico poi sia nelle istituzioni trentine che in quelle del Land Tirolo che in quelle viennesi avrà modo di mostrare quanto fosse decisiva la presenza cattolica nelle istituzioni e nella società a difesa di un ricco patrimonio di idee e di opere sociali.

Alla fine occorre accennare anche al volume a cura di Amos Ciabottoni e Armando Tarullo, *De Gasperi. Storia – Memoria – Attua-*

lità, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, 377 pp., che raccoglie una serie di discorsi politici, di memorie biografiche, di conferenze d'occasione che risalgono tutti alle commemorazioni del cinquantenario della morte e risentono molto appunto dell'occasione commemorativa. Di questa farraginosa antologia vale comunque la pena di citare il saggio di Maurizio Gentilini, che dà notizie del portale "Alcide De Gasperi nella storia d'Europa" messo a punto dall'Istituto Luigi Sturzo e da un gruppo di ricercatori come una sorta di guida informatica alle fonti degasperiane.

Infine non si può dimenticare l'ennesimo lavoro di Giulio Andreotti sul suo amico di gioventù e mentore politico Alcide: *De Gasperi*, è il titolo del volume ed è pubblicato nel 2006 presso l'editore Sellerio (pp. 165). Non contiene nulla di rilevante per il periodo qui messo sotto osservazione, ma è complessivamente di gradevole lettura.

Giuliana Nobili Schiera



A trent'anni da "Lo Stato moderno": bilanci e tendenze della storiografia. Trento, 15-16 dicembre 2006, Facoltà di Sociologia.

Il 15 e il 16 dicembre 2006, si è svolto a Trento, presso la Facoltà di Sociologia, organizzato dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, un seminario di studio sullo Stato, con la partecipazione di numerosi e prestigiosi studiosi italiani: Ettore Rotelli, Pierangelo Schiera, Francesco Benigno, Angela De Benedictis, Francesco Di Donato, Elena Fasano Guarini, Maurizio Fioravanti, Luca Mannori, Marco Meriggi, Gianfranco Poggi, Maurizio Ricciardi.

L'occasione di questo seminario è stata l'intenzione di riflettere sulla "sorte" storiografica della fortunata antologia, curata da Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera, su *Lo Stato moderno*, pubblicata dal 1971 al 1974, per i tipi de il Mulino (I: *Dal Medioevo all'età moderna*; II: *Principi e ceti*; III: *Accentramento e rivolte*). Con questa antologia, più di trent'anni fa, iniziarono a circolare anche in Italia i contributi più significativi della storiografia internazionale su questo tema.

Col pretesto di ricordare l'uscita di tre volumi e il loro enorme successo editoriale, il seminario, suddiviso in due sezioni (*Lo "Stato moderno" e il suo passato* e *Lo "Stato moderno" e il suo presente*), è stato pensato per permettere ai numerosi studiosi intervenuti di riflettere ancora e con nuove prospettive sul tema dello Stato che sembra non giungere mai a una conclusione, continuando a suscitare dibattiti storiografici e qualificandosi come ambito di analisi e di ricerca multidisciplinare.

L'apertura è stata affidata a Ettore Rotelli, il quale, con uno stile dissacrante e originale, ha polemizzato con le posizioni di una recente storiografia tutta tesa a sottolineare la crisi della dimensione della statualità, perché inserita in un contesto che tende sempre più a ridurre i confini tra gli Stati e a sottrarre a questi ampie fette di sovranità. Egli si è invece soffermato sul fatto storico "Stato moderno" come grande struttura che storicamente ha trasformato, proprio grazie alla sua capacità organizzativa, anzitutto amministrativa, la civiltà e la società occidentali. Lo Stato non è, secondo Rotelli, né una nozione né un concetto né un pensiero, è un fatto e l'antologia "Lo Stato moderno" è stata pensata come una raccolta di saggi su un fatto, un fenomeno giuridico-pubblico organizzativo. Il progresso dello Stato, o meglio la sua progressiva crescente articolazione, non costituisce, secondo Rotelli, un fattore di debolezza o di deterioramento dello Stato, ma anzi è un segno di vitalità e di capacità di adattamento. Secondo Francesco Benigno, l'antologia *Lo "Stato moderno"* ha voluto essere un discorso sul passato, ma ha altresì inaugurato

una prospettiva entro cui si sono costruiti molti discorsi storiografici e politologici, che da quell'antologia hanno preso le mosse.

Il dibattito è proseguito con l'analisi storiografica del dibattito di questi ultimi trent'anni sullo Stato e sulle sue trasformazioni, intese sia positivamente (evoluzioni) che negativamente (degenerazioni), partendo però dall'ottica secondo cui evoluzioni e degenerazioni non sono mai tali in senso assoluto, ma solo relativamente al nucleo originario. Sia Luca Mannori che Marco Meriggi hanno centrato il loro discorso sulle attività dello Stato, sia come creatore di funzioni sia come produttore di strutture, spostando così il discorso sullo Stato sociale di diritto, enorme "macchina" che interviene e condiziona la vita degli individui.

La seconda giornata (*Lo "Stato moderno" e il suo presente*) è stata introdotta da Pierangelo Schiera che, con la consueta verve, ha inizialmente ricordato, insieme a Rotelli e a Giuliana Nobili, come nacque l'idea dell'antologia e come, sotto la guida di Gianfranco Miglio, fu discussa, realizzata e pubblicata. Schiera ha poi tracciato le grandi linee evolutive dello Stato quale forma storicamente determinata di organizzazione del potere fino allo Stato costituzionale ottocentesco e a quello democratico e sociale novecentesco, sottolineando l'importanza degli elementi culturali e dottrinari presenti nella formula stessa di "Stato moderno" come potente fattore di disciplinamento sociale.

La domanda di Schiera «lo Stato può essere ancora una "forma buona" per fare politica?» è sottesa all'intero suo intervento: la politica così come attuata tramite la struttura-Stato non è universale, è un modo occidentale di azione tra gli uomini e in questo senso lo Stato è una forma della politica occidentale e come tale va studiato e analizzato. La suggestiva conclusione di Schiera ha legato alla triade rivoluzionaria *liberté, égalité, fraternité* l'evoluzione dello Stato, accostando alla *liberté* lo Stato di diritto, all'*égalité* lo Stato sociale, alla *fraternité* lo Stato solidale e lo sviluppo del principio di sussidiarietà. Sul tema della solidarietà-sussidiarietà come principio portante di uno Stato decentrato è intervenuta Angela De Benedictis, ponendo l'accento sulla necessaria evoluzione storica dello Stato moderno accentrato e, in certo qual modo, introducendo l'intervento successivo, di Maurizio Fioravanti, sullo Stato costituzionale (e il costituzionalismo) e il suo rapporto col processo di integrazione europea. L'Europa si sta dirigendo verso una dimensione statale o nell'Europa si perderà definitivamente tale dimensione? Siamo di fronte a un ulteriore passaggio dal semplice al complesso o piuttosto stiamo giungendo alla fine del processo?

Gianfranco Poggi ha poi posto l'accento sull'opera di consapevole discreditamento a cui si sta sottoponendo lo Stato, sia per

quanto riguarda il modo di pensare lo Stato sia per quanto riguarda i modi in cui lo Stato pensa se stesso. E tutto ciò avviene perché si sta progressivamente sovrapponendo a esso un fenomeno di tipo economicistico, e segnatamente neoliberale, quello della gestione dei beni pubblici: la progressiva dismissione da parte dello Stato di parte dei servizi pubblici, che a esso fanno capo a partire dall'inizio del Novecento, ha fatto mettere in discussione l'essenza stessa dello Stato. Si è di fatto confuso il piano morale («è un bene che lo Stato mantenga il controllo e la gestione diretta dei servizi») col piano scientifico e sostanziale («l'essenza e la sostanza dello Stato non risiedono unicamente nei servizi di Welfare che esso fornisce»). Questa considerazione, inserita nel contesto attuale di globalizzazione e, per quanto riguarda l'Italia, di rafforzamento dell'Unione Europea, tende a dimostrare la debolezza dello Stato (nazionale) nei confronti delle pre-potenze economiche.

Il discorso di Poggi è stato in parte ripreso da Maurizio Riccardi, il quale, partendo dalla citazione del libro di Saskia Sassen *Territorio, autorità, diritti* (2006), ha ribaltato la posizione precedente: lo Stato non è “vittima” della globalizzazione, ma ne è artefice e attore. E in questo senso modifica le sue “prestazioni”: partendo dal presupposto che il Welfare è il modo attraverso cui uno Stato riconosce i suoi membri, si può quasi arrivare ad affermare che gli individui stiano ora divenendo dei “clienti” per il proprio Stato, aspetto questo sottolineato con vigore anche da Elena Fasano Guarini. Quindi non più sudditi, non più o non solo cittadini, ma clienti in quanto destinatari di “prodotti” da scegliere e acquistare.

Il dibattito seguito agli interventi prestabiliti, pur se “diluito” in due mezze giornate, è stato acceso e ricco di spunti di riflessione, a dimostrazione della vitalità di un tema che non smette di suscitare reazioni, e non solo a livello dottrinario e accademico.

Inoltre, come ha ricordato in chiusura Luigi Blanco, è stato significativo organizzare questo seminario proprio a Trento, dove sia Ettore Rotelli che Pierangelo Schiera hanno insegnato, il primo “Storia delle istituzioni sociali e politiche” e “Storia dell'amministrazione pubblica” tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta, il secondo “Storia delle dottrine politiche” a partire dalla metà degli anni Settanta fino ai nostri giorni. Con il loro contributo si è stabilito un solido e proficuo legame con due importanti istituzioni culturali e scientifiche, la Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa e all'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, entrambe sorte a Milano negli anni Sessanta. Questo legame, come è stato successivamente ricordato, è poi proseguito, consolidandosi, con la fondazione, a opera di Paolo Prodi, dell'Istituto Storico Italo-germanico che ha sviluppa-

to temi e filoni storiografici diversi, pur mantenendo come nucleo centrale di studio e di ricerca storica le istituzioni politiche e il processo di disciplinamento sociale, in un'ottica di storia costituzionale latamente intesa. È stata quindi anche un'occasione per illustrare, con soddisfazione dei "trentini" presenti, una pagina significativa di storiografia "trentina".

Elena Antonetti

